

$$\frac{A_{13}}{491}$$

Saverio Maria Fratini

Capitale e rendita

Due saggi di teoria economica



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5157-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

*A Francesca,
Emma e Flavio*

Indice

9 *Introduzione*

15 **Capitolo I**

Sulla forma delle curve di domanda e offerta di capitale

1.1. Introduzione al capitolo, 15 – 1.2. L'effetto Wicksell, 16 – 1.3. La curva di domanda di capitale in valore crescente e l'effetto Wicksell di prezzo, 20 – 1.4. La curva di domanda di capitale in valore decrescente e l'effetto Wicksell reale, 23 – 1.5. L'offerta di capitale: parte prima, 28 – 1.6. L'offerta di capitale: parte seconda, 32 – 1.7. Conclusioni, 36 – Appendice 1. La curva di domanda di capitale fisico, 38 – Appendice 2. Il ritorno delle tecniche e la curva di domanda di capitale decrescente, 39

45 **Capitolo II**

La rendita assoluta di Marx e le equazioni di prezzo di Sraffa

2.1. Introduzione al capitolo, 45 – 2.2. La rendita assoluta in Marx, 47 – 2.3. La rendita assoluta e la concorrenza, 52 – 2.4. La rendita e il prezzo di monopolio, 58 – 2.5. La rendita assoluta come frazione del prodotto, 65 – 2.6. Conclusioni, 72

73 *Bibliografia*

Introduzione

Poco più di cinquant'anni fa, nel 1960, con la pubblicazione quasi contemporanea di *Produzione di Merci a Mezzo di Merci* di Sraffa e de *Il Capitale nelle Teorie della Distribuzione* di Garegnani, avevano inizio entrambi i filoni di ricerca che caratterizzano quella che, traducendo l'espressione "Sraffian economics", possiamo chiamare la "teoria economica sraffiana".

Il primo filone, come è stato ben argomentato in Garegnani (1984b) e Bharadwaj (1989), consiste nella ripresa dell'impostazione degli economisti classici e di Marx, anche detta "surplus approach", in tema di distribuzione del reddito e prezzi relativi. Tale approccio, che affonda le sue radici nei lavori di Petty e dei fisiocratici francesi, si basa infatti sull'idea che il prodotto – e quindi il reddito lordo – si componga di due parti: una formata dalle merci necessarie per la ripetizione del processo produttivo e l'altra, il sovrappiù appunto, di cui la società può disporre senza compromettere il normale proseguimento dell'attività economica. Di conseguenza, la distribuzione del sovrappiù tra le diverse classi (in generale, lavoratori, capitalisti e proprietari), o tra le diverse tipologie di redditi (salari, profitti e rendite), non essendo vincolata da esigenze tecnico-economiche, dipende esclusivamente dalle circostanze sociali ed istituzionali che influenzano, direttamente o indirettamente, i rapporti di forza tra esse.

Così, secondo questa impostazione, la determinazione della distribuzione deve essere studiata da un punto di vista storico, considerando i fenomeni nella forma in cui si sono effettiva-

mente manifestati, visto che una loro trattazione in astratto non è possibile. Tuttavia, prendendo per dati il prodotto sociale fisico, le condizioni tecniche di produzione e una variabile distributiva – generalmente il saggio del salario – è possibile isolare un “nucleo” entro cui le relazioni tra variabili distributive, e tra distribuzione e prezzi, possono essere analizzate con metodo logico-deduttivo (cfr. Garegnani 1984b). A questo nucleo si riferisce il contributo di Sraffa con *Produzione di Merci a Mezzo di Merci* (1960).

Come ha scritto Sraffa, il punto di vista degli economisti classici e di Marx in materia di distribuzione del reddito – di cui abbiamo appena richiamato, in estrema sintesi, le caratteristiche essenziali – è stato “sommerso e dimenticato in seguito all’avvento della teoria «marginale»” (Sraffa 1960, v). Nelle teorie marginaliste, o neoclassiche, infatti, l’interpretazione delle variabili distributive come i prezzi dei fattori produttivi e, di conseguenza, la loro spiegazione in termini di equilibrio tra funzioni di domanda e offerta, riducono fortemente, e in genere addirittura annullano, il ruolo degli aspetti sociali e istituzionali nella determinazione della distribuzione. Le due impostazioni risultano pertanto fortemente diverse¹, così che il nome “neoclassica” attribuito alla nuova teoria, si giustifica principalmente, se non esclusivamente, con il tentativo di generalizzare² la teoria ricardiana della rendita differenziale intensiva³ nella forma della produttività marginale decrescente, su cui la teoria, almeno inizialmente, ha fondato le funzioni di domanda dei fattori produttivi.

La principale difficoltà incontrata in tale generalizzazione risiede nella trattazione del capitale tra gli input della produzione,

¹ Si potrebbe dire, con uno slogan, che le due impostazioni, classica e marginalista, sono diverse tra loro tanto quanto la storia è diversa dal calcolo differenziale.

² Cfr. ad esempio Clark (1891) e Hobson (1891).

³ Nella teoria della rendita differenziale intensiva si suppone che l’applicazione di successive dosi di lavoro e capitale su una data superficie di terreno dia luogo ad incrementi di prodotto via via sempre minori. Così, essendo il prezzo dell’output pari al costo unitario di produzione con l’ultima dose di lavoro e capitale impiegata, una rendita emerge come differenza tra il valore complessivo del prodotto ottenuto sulla terra ed il costo complessivo della coltivazione.

al fianco di lavoro e terra. Utilizzare la produttività marginale per la costruzione delle funzioni di domanda dei fattori produttivi e, quindi, per la determinazione della distribuzione, richiede, come è stato più volte argomentato (cfr. in particolare Garegnani, 1960 e 1990), che: a) il capitale sia considerato in forma aggregata, in modo da poter cambiare composizione fisica rimanendo fermo in ammontare; b) il capitale aggregato sia espresso in “unità tecniche”, così da avere una relazione diretta e certa tra l'ammontare di capitale per lavoratore impiegato ed il prodotto per lavoratore ottenuto. Quindi, il modo più naturale e logico per trattare il capitale aggregato, cioè il trattarlo come un ammontare di valore, non può essere proficuamente usato in questa teoria, poiché, riprendendo Wicksell (cfr. Wicksell, [1901] 1967, p. 149), il contributo produttivo di un motore, ad esempio, non dipende dal suo costo, ma dai cavalli-vapore che sviluppa.

La critica della teoria neoclassica della distribuzione, soprattutto con riferimento alle difficoltà legate alla trattazione del capitale, costituisce il secondo filone di ricerca di cui si compone la teoria sraffiana.

In questo volume si partirà, nel capitolo I, proprio da questo secondo filone, e proprio da un risultato legato a Wicksell. La concezione del capitale in termini di periodo medio di produzione, come è noto, fu inizialmente vista come la soluzione del problema a cui sopra abbiamo brevemente accennato. Jevons, Böhm-Bawerk e Wicksell stesso, ad esempio, seguirono questa strada. Tuttavia, dopo aver fondato la sua analisi sul periodo medio di produzione in *Valore, Capitale e Rendita* (Wicksell, [1893] 1970), successivamente, con le *Lezioni* (Wicksell, [1901] 1967), divenuto consapevole delle limitazioni fortissime⁴ imposte dall'uso di questa concezione del capitale, Wicksell abbandonò questa strada rimanendo con una doppia concezione

⁴ La concezione del capitale impiegato in termini di periodo medio di produzione richiede, almeno nella formulazione originale, la capitalizzazione semplice degli interessi, l'assenza di capitale fisso e la presenza di un solo input primario (lavoro o terra). Per approfondimenti, rinviamo in particolare a Garegnani (1960), Petri (2004) e Fratini (2012).

del capitale: il capitale aggregato, espresso in valore, e quello tecnico, espresso come una serie di impieghi datati di lavoro e terra.

Questa doppia concezione del capitale è all'origine del così detto "effetto Wicksell"⁵ da cui prenderemo avvio nel capitolo I di questo volume, nel quale si discuteranno alcune posizioni recentemente emerse nell'ambito del dibattito sulla trattazione del capitale nella teoria marginalista che, seppure ormai un po' più in ombra rispetto agli anni sessanta e settanta, di certo non si è esaurito. In particolare, dopo aver chiarito il significato e la rilevanza degli effetti Wicksell – ed il loro legame coi i fenomeni del ritorno delle tecniche e della inversione dell'intensità capitalistica della produzione – mostrando che si tratta di problemi riguardanti il lato della domanda di capitale, vedremo pure che dei problemi sono stati messi in luce anche con riferimento al lato dell'offerta. Tuttavia, e questo è lo scopo principale del capitolo, occorre prestare molta attenzione per tenere distinte le problematiche di tipo diverso, poiché esse possono avere, per la teoria neoclassica, differenti implicazioni.

Nel capitolo II, invece, si discuterà della rendita nell'ambito di una teoria della distribuzione certamente diversa da quella marginalista. Si farà infatti riferimento a quella impostazione in materia di distribuzione del reddito che chiamiamo "surplus approach" e che, come abbiamo rapidamente ricordato all'inizio, è in sostanza l'impostazione degli economisti classici e di Marx.

Nella teoria classica si possono individuare almeno tre diversi tipi di rendita: la rendita differenziale o ricardiana, la rendita assoluta e la rendita da monopolio. Qui (cap. II) l'attenzione sarà rivolta prevalentemente alla rendita assoluta, sebbene evidenziare le possibili analogie e differenze con le altre due forme di rendita rappresenta forse l'obiettivo più importante che il saggio si pone.

⁵ Come vedremo in dettaglio nel par. 1.2, quello che viene chiamato effetto Wicksell è la non uguaglianza, in equilibrio, tra il prodotto marginale del capitale ed il tasso dell'interesse.

I lavori proposti nei due capitoli di questo volume si collocano, quindi, ciascuno in uno dei due principali filoni di ricerca della teoria economica sraffiana. Sono, in particolare, fiducioso che anche il lettore che non abbia un'approfondita conoscenza di questa impostazione di teoria economica possa avere, attraverso il presente libro, una visione rappresentativa dell'approccio. Infatti, da un lato, le difficoltà incontrate con riferimento alla domanda e all'offerta di capitale, di cui si dirà nel cap. I, rappresentano sicuramente il principale argomento critico degli economisti sraffiani nei confronti della teoria neoclassica. Dall'altro lato, come si vedrà nel cap. II, la teoria della rendita assoluta si presta assai bene per porre in luce la rilevanza degli elementi sociali e istituzionali nella determinazione della distribuzione del reddito, che è caratteristica essenziale del "surplus approach".

Infine, per i commenti ricevuti e le discussioni molto stimolanti sugli argomenti qui presentati e sulle prime stesure dei due saggi, desidero ringraziare Enrico Bellino, Gaetano Bloise, Roberto Ciccone, Ariel Dvoskin, Sergio Levrero, Fabio Petri, Paola Potestio, Fabio Ravagnani, Franklin Serrano e Attilio Trezzini. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine nei confronti di Pierangelo Garegnani, scomparso ormai da un anno, che è stato mio maestro per i temi trattati in questo libro. Non ci sarebbe bisogno di aggiungere che per gli eventuali errori o inesattezze rimaste nel testo, la responsabilità è solo mia.

Roma, Ottobre 2012